

A proposito delle ricorrenti polemiche sul nostro Inno nazionale

FRATELLI D'ITALIA È UNA CACCOLA

di Loredana Lipperini

Non sapeva il musicista Michele Novaro, che con quello che nel 1847 si chiamava 'Il canto degli Italiani' sarebbe entrato in perenne competizione con Giuseppe Verdi. Nelle mani di Mazzini, arbitro del primo concorso per un inno nazionale, era arrivato infatti anche un 'Suona la tromba', che il maestro di Busseto aveva composto su parole dello stesso Goffredo Mameli., 'poeta della rivoluzione', che aveva collaborato con Novaro. 'Veda un po' - era scritto nella lettera d'accompagnamento - se le può andar bene, altrimenti lo

Michele Novaro



butti pure nel cestino'. Così fu. Negli anni, il 'Canto degli Italiani' dovette scontrarsi anche con l'Inno di guerra dei cacciatori delle Alpi poi 'Inno di Garibaldi' e poi con quel 'Va' pensiero' che gli avrebbe dato filo da torcere con ciclica ostinazione. A dispetto delle critiche (con qualche lode illustre come quella di Carducci, al quale il futuro 'Fratelli d'Italia', 'inumidiva gli occhi' e metteva brividi per tutte le ossa'), la musica di Novaro divenne ufficialmente Inno nazionale degli Italiani dopo cento anni, nel 1947, quando alla nazione neorepubblicana si rese necessario sostituire la 'Marcia

reale': ma la designazione fu, per volere di De Gasperi, provvisoria. E non per questioni di estetica: ma perché il Pontefice Pio XII sospettava un eccesso di anticlericalismo nel testo di Mameli. Fatto sta che l'Inno ha resistito a lungo; pur andando incontro a critiche e polemiche che, periodicamente, ne hanno chiesto l'abolizione (anche tramite referendum) e la sostituzione con 'Va' pensiero'. E' senza esitazione al coro del 'Nabucco' che si riferì, nel gennaio 1981, lo scrittore Giorgio Soavi, che in una lettera a Indro Montanelli, sostenne che 'Fra-

telli d'Italia', al confronto con la pagina verdiana, era né più né meno che 'una caccola'. 'Caro Soavi - rispose l'ex direttore de 'Il Giornale' - un a volta tanto hai detto una cosa sensata'. Non così per il musicologo Massimo Mila, che rintuzzava le accuse di 'fiacchezza' fatte a Novaro-Mameli, ricordando che 'il coro del Nabucco è il lamento degli Ebrei che languiscono in esilio: perciò come espressione di giubilo e di robustezza stiamo freschi'.

Se proprio occorre un nuovo inno, aggiungeva Mila, bisogna ricorrere ad una composizione origi-

nale, scritta 'da un musicista come Petrassi o Donatoni o anche da Nono'. Una simile commissione venne fatta a Luciano Berio ed Edoardo Sanguineti: 'ma un Inno nazionale deve essere un pezzo di storia - raccontò Berio - un investimento di emozioni: non riuscii a scriverlo e non ci penso oggi. So solo che il nostro inno è uno dei più brutti del pianeta terra'.

Ma gli Italiani non illustri, i veri 'Fratelli d'Italia' come la pensavano? A giudicare dai sondaggi effettuati nel 1986 da due trasmissioni Rai (Portobello e Oggi & Domani) avevano le idee confuse: in un primo momento il 52% degli interpellati bocciarono Novaro-Mameli, mentre una settimana dopo il 56% dei telespettatori suggeriva di non togliere loro né lo scettro né l'elmo di Scipio. Anche fra gli addetti ai lavori le opinioni furono divergenti: Katia Ricciarelli bruciò d'indignazione quando, nell'ambito dello stesso programma, il maestro Gianni Mazza osò proporre l'Inno in versione samba e cha-cha-cha. E Michelangelo Zurletti si pronunciò sull'infondatezza della questione: 'l'Inno è un segno iconico sonoro, il parallelo mu-

sicale della bandiera. Come si può applicare una ricerca estetica ad un oggetto che ha funzione denotativa?'. Per Guido Ceronetti, scrittore di apocalittici umori, si può e si deve. E' il 1992, e in Italia rimbalza la polemica innescata in Francia dal musicologo Marcel About e ripresa dall'Abbé Pierre, convinti della necessità di cambiare il testo della troppo sanguinaria 'Marsigliese'.

Ma Ceronetti privilegia proprio il fattore estetico: 'Ogni volta che sento le note dell'Inno di Mameli, la speciale nausea che dà il Brutto, l'0alitare del Brutto sulla faccia, mi visita prontamente'. L'alternativa? Ancora 'Va' pensiero'. Si schierano con lui Berio, Emanuele Severino, Mario Rigoni Stern. Lucio Villari propone l'Inno a Roma' di Puccini, Giorgio Bocca evoca provocatoriamente la 'Marcia reale', il pittore Enrico Baj risuscita addirittura 'Giovinezza'. Ma è doveroso ricordare che ai tempi della polemica primigenia un opinionista de 'Il Giornale', Piero Santerno, aveva optato per 'un bel pezzo sano, ottimista e risoluto come la Sinfonia della 'Gazza ladra' di Rossini'. E dire che a Tangentopoli mancavano allora undici anni. @

Passy de Paris, 12 giugno 1864

Amatissimo mio Filippo,

è il comm. Buttarini, eletto a deputato (vostro collegio) poco tempo or fa che vi consegnerà la presente; egli è il miglior amico ch'io m'abbia a Parigi, e voglio che voi lo amiato come amate me, e voglio per Dio che fraternizziamo con quella effusione del cuore che è ognora calda negli Italiani, e sebbene alcuni miserabili miei concittadini mi abbian fatta reputazione di codino ignorando gl'infelici che nella mia adolescenza artistica musicai con fervore e successo le seguenti parole: Vedi per tutta Italia/ rinascere gli esempi/ d'ardire e di valor!/Quanto valgan gli Italiani/al cimento si vedrà! e poscia nel 1815, venuto il re Murat a Bologna con sante promesse, composi l'Inno dell'Indipendenza, che fu eseguito con la mia direzione al teatro Contavalli. In quest'Inno si trova la parola Indipendenza, che sebbene poco poetica, ma intuonata da me colla mia canora voce di quell'epoca!, e ripetuta dal popolo, cori etc. destò vivo entusiasmo. Fu inventata una storiella relativamente a quest'Inno, che mi sdegnò alquanto: un bello spirito biografo asserì avere io offerto (con altra poesia) al generale Stefanini austriaco esso Inno per festeggiare il suo ritorno! Si è voluto dare a questo tratto un colore di plaisanterie, ma sarebbe questa una vigliaccheria di cui Rossini è incapace. Io sono dolce di carattere, ma fiero nell'animo; allorquando ritornò l'austriaco generale in Bologna, io ero a Napoli, intento a comporre un'opera pel teatro San Carlo: vedete come si compila la storia!!! Per distruggere poi l'epiteto dei codino, dirò per finire che ho vestito le parole di libertà nel mio Guglielmo Tell a modo di far conoscere quanto sia caldo per la mia patria e pei nobili sentimenti che la investono. Vi scrivo tutti questi particolari e vi do sì a lungo la pena di leggermi, perché ho ragione di supporre che non mi avete in gran concetto politicamente parlando; e onde abbiate in mano un'arma per difendermi, ove venissi attaccato, ed infine per darvi un tantin di trastullo!!! Piacciavi credere all'affetto che mi fa felice e ambizioso di dichiararmi tutto vostro affezionato.

Gioacchino Rossini

Non si può dire che Gioacchino Rossini fosse contrario al Risorgimento, certo però che non ne fu zelante sostenitore; eppure, tutte le volte che gli fu rinfacciato, protestò. Come in questa lettera, spedita da Parigi nel 1864 ed indirizzata al suo amico palermitano Filippo Santocanale, avvocato, patriota e deputato liberale.